

La storia travagliata della riforma universitaria e del movimento studentesco

I «confederati»

Si sta cercando di ripetere il vecchio mioprotentativo governativo di creare all'interno dell'Università degli interlocutori di comodo

Ma che cosa è questa Confederazione Studentesca di cui si sente tanto parlare da un po' di tempo? I giornali borghesi (con l'aggiunta occasionale dell'Avanti!) ce ne descrivono regolarmente le gesta, e si è perfino arrivati al punto che il presidente della Repubblica manda il suo plauso ed encomio solenne ad uno sparuto gruppetto di studenti radunati nei locali di un giornale di estrema destra come La Nazione.

Per capire questa ed altre simili «stranezze» basta ripercorrere un po' la storia travagliata della riforma universitaria (sarebbe meglio dire della mancata riforma) che ha reso agitati i sonni di tutti i governi di centro-sinistra.

Dalla Commissione d'indagine in poi, attraverso il piano Gui, la 2314, fino al progetto Sullo e al testo abbracciato da Ferrari-Agradi preoccupazione costante del governo e stata quella di trovare un interlocutore valido all'interno dell'università con il quale intralovare un dialogo «costruttivo».

Preoccupazione in sé legittima, che non saremmo noi a contestare se non si fosse costantemente tradotta in tentativi truffaldini e miopi di costruirsi degli interlocutori di comodo da poter sbandierare a testimonianza della buona volontà del governo.

Non si può dire che gli siano andati molto bene fino ad ora. Il più abile (da questo punto di vista, s'intende) è stato l'onorevole Gui il quale qualche successo lo ha ottenuto; gli è stata necessaria allora la devota collaborazione di alcuni socialisti che militavano nelle associazioni universitarie, vuoi da un lato, nell'Unione nazionale degli assistenti (congresso di Siena), vuoi, dall'altro, nell'UGI (convegno di Firenze). Ma fu una fatica inutile, una specie di supplicio di Sisifo perchè la legge 2314, spinta fin quasi alle soglie del dibattito parlamentare, fu poi scaraventata via dall'esplosione impetuosa delle lotte studentesche dello scorso anno.

Fronte unico

Certo, non vogliamo confonderci con la «carica del secolo»; per loro, che non si sono accorti di niente, l'università e la scuola vanno bene così come sono; preferiscono fondare il loro potere sull'autorità accademica e non hanno più neppure lo stimolo (quello culturale, non tanto quello politico) di scendere in campo per difendere il loro prestigio scientifico. Il che, se da una parte testimonia il divario profondo che esiste tra i baroni della cattedra, la cultura italiana e più ancora la società italiana, testimonia anche, dall'altra, che è giunto il momento di raccogliere le forze, di organizzare in un fronte unico di lotta tutti coloro che hanno lavorato per una università nuova e che si rendono conto oggi che le soluzioni che si intende dare a questi problemi da parte del governo, non soltanto non sono indifferenti rispetto ai problemi complessivi del paese, non soltanto sono incredibilmente lontane dal livello di maturità politica che gli studenti si sono guadagnati lottando, ma potrebbero preparare le condizioni di una recrudescenza repressiva.

Infatti, il tentativo, contenuto nel progetto governativo di riforma, di spianare la strada ad una forma di ingannevole e impotente «rappresentanza legale» che sostituisce il Movimento Studentesco di fronte all'opinione pubblica e universitaria, può esprimere la volontà non soltanto di affossare uno spazio politico autonomo che gli studenti si sono conquistati con le lotte dell'anno scorso, ma anche di sviluppare nel futuro un'azione repressiva assai dura (che apparirebbe in qualche modo plausibile) contro gli estremisti che non accettano le regole della democrazia.

Se le cose stanno così, come crediamo, sarebbe errore grave sottovalutare l'intera questione della riforma e pensare, nell'attuale situazione di crisi del movimento, che la repressione anti la ripresa delle lotte. È tempo di soluzioni, e bisogna sapere con chiarezza quali si scelgono e quali si respingono.

Sospetto fondato

Anche allora esisteva una Confederazione Studentesca d'intonazione socialdemocratica che mostrava un costante e singolare simpatia verso i programmi universitari del governo, ed a qualcuno sorgerà il sospetto che si tratti di quella stessa Confederazione che cerca di fare capolino oggi in qualche Ateneo del Nord. Il sospetto è, con qualche precisazione, fondato. Infatti cosa c'è di più facile che riesumare alcuni politici di bassa lega, finanziari adeguatamente e dargli voce attraverso la stampa benpensante, soprattutto visto che risulta pressoché impossibile trovare qualcuno nell'università che sia disposto a battersi per le proposte del governo?

Così ecco sorgere questa Confederazione in cui, però, hanno finito per confluire le forze qualunquiste, i liberali dell'AGI, qualche studente socialdemocratico e anche forze «troppo moderate» che forse Polvani ha potuto proporre la costituzione di quadre anti-Movimento Studentesco per «difendere» l'università e il suo «regolare» funzionamento dalla «intemperanza degli estremisti».

Sappiamo bene che non vi è spazio alcuno tra gli studenti universitari per queste manovre che dimostrano, più che altro, l'incapacità della classe dirigente attuale di formulare proposte egemoniche dal punto di vista politico e perfino culturale. Tuttavia tentativi in questo senso si sono moltiplicati in questi mesi e possono alla lunga avere un certo successo se non si affretta la soluzione politica dei problemi che travagliano il movimento. Le forze moderate escono fuori allo scoperto non soltanto all'interno dell'università; c'è tutto un fermento sotterraneo di iniziative di cui è giusto preoccuparsi ed apprestare strumenti politici ed organizzativi in grado di frenarle e batterle.

Se tra gli studenti le pro-

La Repubblica federale tedesca si prepara alle elezioni di settembre

La scalata di Adolfo II

Alleanze locali con i partiti tradizionali - Confluenza di voti con i dc nell'elezione del Presidente della Repubblica - L'operazione di «annacramento» ideologico - L'accusa di collusione di Brandt a Strauss - Se dovesse formare il governo, Schroeder rifiuterebbe i voti dell'NPD? - La penetrazione nella Bundeswehr

Il Valdarno per i combattenti della Guinea - Bissau



Alcune settimane fa Amílcar Cabral, il dirigente della lotta di liberazione nella Guinea-Bissau, ha inviato un telegramma in Italia. In esso si chiedeva per i combattenti l'invio di un tavolo da operazioni; ortopediche, con tutti gli accessori, per un ospedale da campo. L'appello è stato immediatamente raccolto dalle zone del PCI e del PSIUP del Valdarno (Arezzo) che hanno lanciato una sottoscrizione popolare. San Giovanni Valdarno ha raccolto 80.930 lire, Monteverchi 282.000, Cavigliata 300.000, Teranuova Bracciolini 74.500. In questi giorni il materiale richiesto dai partigiani guineensi è partito per le zone liberate della Guinea-Bissau.

Il Valdarno non si è limitato a fare una sottoscrizione. Vi è stata una vera e propria campagna di solidarietà, fatta di dibattiti, di conferenze, di informazione sulla lotta nelle colonie portoghesi: una campagna di sviluppo e consolidamento dell'azione ant imperialista delle forze popolari, cui hanno concorso migliaia di cittadini di giovani, di lavoratori. Mentre era in corso questa iniziativa i partigiani della Guinea-Bissau ci hanno informato di avere conseguito nuovi e importanti successi nella loro lotta di liberazione.

Sul fronte Sud sono stati conquistati i caposaldi di Balana e di Gandembel, e su quello del Sud-Est il caposaldo di Madina-Boc. Il che significa che gli ultimi campi militari portoghesi delle zone sono stati distrutti, e la via è aperta non solo ad una estensione e un consolidamento delle zone liberate, ma anche ad una intensificazione dell'iniziativa militare verso i grandi centri abitati ancora in mani portoghesi.

Dal nostro inviato

BONN, 5 maggio. «Vivere con i nazisti». La civiltà politica e l'opinione pubblica tedesco-occidentale sembrano decise — chi per libera scelta, chi per rassegnazione — a vivere, dopo le elezioni del prossimo 29 settembre, anche con i neonazisti dell'NPD (Partito nazionale democratico di Germania) nel parlamento federale. Un'iniziativa del ministro degli Interni Ernst Benda, presentata alla fine dell'anno scorso ai colleghi di governo per ottenere dalla magistratura a messa di legge «le armi brune», non ha avuto seguito. Ma la questione è oggi ancora più avanti. L'interrogativo che si pone è quale sarà la collezione delle NPD nello schieramento politico di Bonn?

Malgrado la sua violenta polemica con i partiti tradizionali e con i «politici della rinuncia», la NPD ha imboccato decisamente a strada dello inserimento all'interno dell'attuale sistema politico. L'operazione cominciata, in gran sordina, in località distanti dall'immediato controllo dell'opinione pubblica, con la costituzione di liste comuni per le elezioni comunali tra NPD e CDU (dalla non bavarese della democrazia cristiana tedesco-occidentale), tra NPD ed FDP (Partito liberale democratico), e in qualche caso, persino tra NPD ed SPD (Partito socialdemocratico di Germania) a Dortmund, un villaggio della Bassa Sassonia, il candidato democristiano-defilè le proteste suscitate dal conubio «una tempesta in un bicchier d'acqua». Per lui: si tratta di un «solvamente di essere» uniti «è di far eleggere le persone più capaci».

Dal dispiego di viaggio della Bassa Sassonia a Bonn il cammino e senza dubbio molto lungo, ma il primo passo è già stato compiuto il 5 marzo a Berlino ovest quando la NPD, attraverso i suoi voti sul candidato democristiano alla Presidenza della Repubblica, Gerhard Schroeder, senza che ne Schroeder, un ministro della Difesa e l'attuale ministro della CDU-CSU e l'ala bavarese della Democrazia cristiana, presieduta da Franz-Josef Strauss) avanzasse il minimo dubbio o riserva.

Ma l'operazione inserimento non viene solo dalla NPD soltanto sul terreno delle alleanze locali e della confluenza di voti. La revisione e in corso in tutta l'impostazione ideologica e politica del partito neo-nazista. Un'inchiesta su gli obiettivi e sulla struttura dell'NPD ci porterebbe molto lontano dal tema che stiamo trattando (le elezioni del 29 settembre modificeranno il volto politico di Bonn?) e richiederebbe molto più spazio di un articolo. «I basti perciò, ora, affermare alcuni punti: la NPD è sicuramente la più avanzata forza nazionalista del revincimento e dell'anticomunismo nella Germania occidentale. È le sue caratteristiche neo-naziste, nel programma organico, negli obiettivi, nella composizione del nerbo del suo gruppo dirigente (sono fuori discussione i suoi obiettivi e sulla struttura che tutti i militanti della NPD siano ex nazisti, come sarebbe un errore credere che sia possibile una separazione netta tra le posizioni di sinistra e le destre democristiane e liberali e quelle del partito di Adolf von Thadden. Alcuni punti del programma economico e sociale, anzi per l'80 per cento, riguardano la presenza dei monopoli americani o la situazione nella regione della Ruhr) sembrano perciò porsi sulla «sinistra» di tutto lo schieramento o, più ufficialmente, e richiamano con ostentazione, la demagogia socialista che fu — in una Germania ancora sconvolta dalla crisi — uno dei trampolini di lancio di Adolf Hitler.

L'azione che il gruppo dirigente della NPD sta ora compiendo sul piano ideologico, politico e quello di rendere più stretta la penetrazione con le destre presenti nel Bundestag, e per ottenere ciò essa tenta di «addormentare» il neo-nazista user assumere piuttosto quello di partito nazionalista si, conservatore pure, ma non propriamente hitleriano. Ciò è dimostrato dai documenti elaborati dall'ultimo congresso di Hannover e dal fatto che, per esempio, oggi il gruppo dirigente si guarderebbe bene dal ripetere la nacabra mossa in scena di quattro anni fa, quando in massa si recò a deporre corone di fiori sulle tombe dei erminiani nazisti a Norimberga. La NPD tende anzi a liberarsi, in una certa misura dal peso del passato — giusta mente convinta che ormai i voti degli estremisti nazisti non gli vengano più nessuno — per divenire sempre più «saltofelzig» (accettabile al fine della «buona società», se non addirittura «socialist-felzig» (matura per una coalizione di governo).

Ma per formare una «coalizione di governo» bisogna essere almeno un due. Come reagisce la possibile complicità, cioè la CDU-CSU? Ecco, si la lettera, che cosa ha detto Brandt al congresso socialdemocratico di Bad Godesberg nella sua nota accusa a Strauss (che notoriamente indirizza ora le sue aspirazioni verso la poltrona di ministro degli Esteri): di «intemperanza nei confronti dei nazisti»; «L'attuale politica — e non soltanto la politica

estera — viene continuamente osteggiata da una minoranza di un nuovo Fronte di Harzburg (l'alleanza formata nel 1933 tra i nazionalisti tedeschi e i nazisti dell'«Elmo d'acciaio» contro il governo del cancelliere Brüning. Né la Repubblica di Monaco essa si fa sempre più percepibile attrazione verso il fucile d'odio del «Eger Kurier» (il giornale di Strauss) e della «National Zeitung» (settimanale neo-nazista antisemita). Ed il presidente della CSU, l'attuale ministro federale delle Finanze, che anche dopo l'elezione di Heilmann a Presidente federale si è lasciato andare troppo alla lunga non «vincere più quando dice che egli è editore del «Bayer-Kurier» ma che non ne porta alcuna responsabilità». La nostra democrazia si può permettere qualcosa, ma l'accoppiamento di responsabilità di governo e di demagogia non può permetterselo. «Abbiamo un partito che abolisce la dismilitarizzazione con la quale Schroeder ha accettato i voti della NPD. Per fortuna non sono stati sufficienti perché altrimenti il successore di un Presidente ex nazista come Heinrich Lübke, progettatore di campi di concentramento, la RFT avrebbe avuto un Presidente cristiano-nazista. L'operazione è alquanto pericolosa, ma necessaria anche i voti dei nuovi deputati dell'NPD, Schroeder rifiuterebbe? Dopo la speranza di Berlino ovest del 5 marzo, pochi si azzardano a dare una risposta positiva.

E' il caso di notare, a questo punto, che Schroeder è attualmente ministro della Difesa e che un'inchiesta condotta nei mesi fa per conto dell'ufficio del Cancelliere di Bonn in 28 circoscrizioni elettorali con gran garanzia di serietà, ha fatto scoprire che un militare della Bundeswehr su quattro e, nelle lezioni di settembre, un potenziale elettore dell'NPD. Come ricercare l'origine del sindacato dei metallur-

gierei Metal» secondo l'inchiesta, il numero da 100.000 a 120.000 sono pronti a votare NPD. La NPD ha già perso, perde profondamente, soprattutto nei ranghi degli ufficiali e sottufficiali.

Non è il caso che la NPD, a proposito della Bundeswehr, sostenga l'opinione del capospettore d'armamento Helmut Grashof il quale come rivela un mese fa il «Der Spiegel», in un discorso all'accademia militare di Amunro, afferma che le forze armate tedesche, pronte ad «assurare l'ordine pubblico nella Repubblica federale», che «la burocrazia della Bundeswehr» deve essere riformata, che deve essere licenziata e non più sostituito l'incarico del Bundestag per gli «affari militari». (Un rappresentante del movimento di sinistra formalmente del controllo del rispetto della democrazia e della persona umana «Né casermine».)

Abbiamo anche da parte di una sinistra «cristiana-Faunung» letteralmente «condotta in errore», in pratica un complesso di norme formative che dovrebbero impedire la trasformazione del soldato in un'automa, pronto all'obbedienza cadaverica.

La NPD ha fatto vita da tempo ad un gruppo «Circolo di lavoro per le questioni della politica della difesa» che in un progetto di «riforma della Bundeswehr» afferma (la NPD ritiene, non idoneo trasferire settore militare misure che apparentemente rispondono alla sostanza della democrazia ma che in pratica conducono ad un turbamento dell'ordine e serietà disciplina.

L'esempio della posizione dell'NPD nella e sulla Bundeswehr è una conferma che la «peste nazista» — che due-tre anni fa sembrava destinata ad affettare la repubblica di Bonn e la cui diffusione è stata successivamente in parte circoscritta dalla ripresa economica — ha cominciato ad infestare il settore militare del corpo della nazione tedesco-occidentale per poter essere eliminata senza una cura radicale e non con equivoche operazioni di «ripulitura» alle quali sembrano pronti uomini come Strauss e Schroeder, magari per soddisfare proprie ambizioni personali.

Romolo Caccavale

Secondo un giornale romano di destra

Censura preventiva in tv chiede la Marina Militare

L'incredibile e incostituzionale richiesta sarebbe stata firmata dal Capo di Stato Maggiore, ammiraglio Spigai — Necessario un chiarimento

Una richiesta di censura preventiva televisiva sarebbe stata avanzata dal Capo di Stato Maggiore della Marina Militare alla presidenza della Rai tv ed al ministro della Difesa. La gravissima iniziativa, che appare tanto incredibile da sembrare inventata, viene «rivelata» con soddisfazione da un quotidiano seriale di destra che si pubblica a Roma.

La richiesta — che è in evidente contrasto con la libertà garantita dalla Costituzione, e che potrebbe concepirsi soltanto in un regime di coloniali — sarebbe firmata dall'ammiraglio Virgilio Spigai: secondo il foglio reazionario, Spigai avrebbe protestato contro la presentazione sulla Rai di un critico cinematografico Fernando Di Giannatempo al film «Alfa Tau», programmato dalla Rai tv, la sera del 30 aprile nel ciclo «I film del mare». Già nei giorni scorsi anche il giornale fascista di capitale, Il Tempo, aveva dato inizio ad una «caccia» per una campagna diffamatoria nei confronti del critico D. Giannatempo accusato di aver denigrato i marinai caduti in guerra. Il critico invece, a sua volta, avrebbe ingiuriato la produzione di film come «Alfa Tau» nella situazione della marina italiana dell'epoca condizionata dal regime fascista e dalle necessità della propaganda militarista.

Il telegramma di protesta di Spigai si concludeva così, in un'occasione, con questa frase: «Questo stato maggiore è la voce di un completo silenzio del programmatore, perché le presentazioni siano sottoposte alla preventiva approvazione del Ministero della Difesa».

Se il fogramma dell'ammiraglio Spigai dovesse essere confermato — e comunque fino a tarda sera non era stato smentito — non sarebbe più tanto problema di conoscere la risposta della Rai. Bisogna invece, a questo punto, che il Ministero della Difesa voglia adottare nei confronti del Capo di Stato Maggiore della Marina. La necessità di un pubblico ed immediato chiarimento appare in fatti evidente, né pare che il ministro Gui abbia perso tempo; sul che la sua iniziativa, anziché tesa a tutelare la «giustizia» costituzionale, sembra invece rivolta a «fare luce» sulle dichiarazioni del critico.

Quanto consumano le famiglie dei lavoratori italiani

33 GRAMMI DI CARNE AL GIORNO

Tre milioni e 600 mila famiglie con redditi inferiori al milione di lire all'anno - La media dei salari nell'industria è ufficialmente di 86.500 lire al mese comprese la 13ª e tutte le indennità - La battaglia per l'aumento delle paghe al centro del movimento rivendicativo - Accentuato lo sfruttamento nelle fabbriche

Come vivono gli italiani? Quanto spendono? Cosa mangiano? Come vestono? Come si istruiscono? Come si divertono?

Sono domande che i manovratori, umone dello Stato e i difensori della lira non si porranno mai. Per costoro, anche se si tratta di uomini politici molto responsabili, è importante che le cifre che entrano e le uscite sia assicurato che i profitti dei capitali siano in costante aumento. Ma le statistiche che «interpretano» le uscite sono, si sa, sempre un'angoscioso adattamento di cifre e di parole, a volte, verità scostanti che certuni preferirebbero ignorare. E le statistiche che rispondono alle domande poste all'inizio di queste note sono lo specchio dei fallimenti della politica sociale del capitalismo italiano e di tutti i suoi governi, compresi quelli di centro-sinistra che a sentire determinati portavoce avrebbero se non rivoluzionato quanto meno rinnovato profondamente il Paese.

I dati che pubblichiamo di seguito si riferiscono ai con-

sumi degli italiani suddivisi per redditi familiari. Da questi dati risulta anzitutto che in Italia esistono a tutt'oggi ben 3 milioni e 600 mila famiglie che vivono con un reddito annuo inferiore ad un milione di lire, che 2 milioni e 300 mila famiglie hanno un reddito di un milione che 4 milioni e mezzo di famiglie dispongono di un reddito inferiore ai due milioni e che infine un milione di famiglie hanno un reddito annuo di 3 milioni (e oltre).

Gli sparsi dati che si sono riuniti, il fatto che esistono 3 milioni e 600 mila famiglie con un reddito inferiore al milione di lire mentre altri 2 milioni e 300 mila famiglie toccano appena questo pur bassissimo traguardo è già di per sé impressionante. Vuol dire in altri termini, che quasi sei milioni di famiglie e cioè la metà degli italiani (le famiglie con redditi da meno di un milione e tre milioni e oltre sono infatti esattamente sei milioni) è costretta a campare con salari di fame.

Sono le stesse fonti ufficiali, del resto, a rilevare che la media generale dei lavoratori

dell'industria è pari a 86.500 lire mensili, comprese tutte le voci che compongono il salario (grafiche, tredicesima, indennità ferie, assegni). Le famiglie che devono vivere con un milione all'anno, peraltro, possono disporre soltanto di 83 mila e trecento lire al mese. Ne consegue che metà degli italiani sono, se non addirittura indigenti (che pure esistono a centinaia di migliaia) certamente poveri. E come tali costretti a rinunciare ad una parte del necessario. Per convincersene basta dare uno sguardo al volume e alla qualità dei consumi. Le famiglie con meno di un milione di reddito consumano all'anno 427 mila lire per l'alimentazione (96 mila di cereali e pane, 96 mila di frutta, 36 di bevande) e 330 mila lire per tutto il resto (57 mila per vestiti e calzature, 20 mila per mobili e articoli casalinghi, 13 mila di servizi, 21 per insegnamento e svago, ecc.). Le spese delle famiglie con un milione di reddito sono di 547 mila per l'alimentazione (119 mila di pane, 117 mila di frutta, 26 mila di carne, 17 mila di bevande) e di 507 mila per il rimanente (vestiti e scarpe 81 mila, mobili e casalinghi 34 mila, cura della persona e sanità 20, insegnamento e svago 40, ecc.). Le famiglie con meno di due milioni di reddito, che tuttavia non hanno nulla da sperperare, vivono già in condizioni migliori. Espongono 728 mila lire per la alimentazione (199 mila per la carne) e 913 mila per tutte le altre esigenze dell'esistenza. Ma come possono vivere le famiglie a redditi inferiori al milione senza rinunciare veramente all'indispensabile?

Facciamo un esempio preciso. Ovviamente saranno centinaia di migliaia le famiglie che non consumano carne se non nelle grandi solennità e nelle feste. Ma consideriamo il caso della famiglia di 4 persone che consuma, come dicono le statistiche, 96 mila lire di carne all'anno. Quante ne mangiano a testa i componenti di questa famiglia, tenuto conto che la carne costa in media due mila lire al chilo? 12 chili all'anno, il chilo al mese, 33 grammi al giorno. Né molto diversa risulta la situazione delle famiglie con un reddito di un milione



L'ammiraglio Spigai

sir. 50.